

COSA ERA LA STRATEGIA DELLA TENSIONE E PERCHÉ SI ARRIVÒ ALLO STRAGISMO

di Maurizio Barozzi

«Fu così che in quel periodo si incontrarono le necessità dei nostri egemonizzatori Atlantici di ispirare attentati destabilizzanti, con quella di certi criminali inebriati di anticomunismo viscerale e “superomismo” che per una loro demenziale prospettiva rivoluzionaria, speravano di innescare un colpo di Stato o la proclamazione di uno stato di emergenza. Vi era l’alibi di difendere dal comunismo il “mondo libero” ritenuto quale male minore, quando invece era il peggior nemico dell’uomo. Del resto mandanti e manovalanza si “conoscevano” da lunga data, dal 1945. Si sparse così sangue italiano innocente che poi non si poté più fermare».

Nella ricorrenza del mese di febbraio che nel 1969 si ebbe a Roma, il giorno 28, dopo la visita di Nixon arrivato il giorno prima, un attentato dinamitardo dimostrativo senza feriti, ad un ingresso secondario di Palazzo Madama, poi spacciato come “anarchico”, seguito a marzo da un attentato contro la sede del ministero della Pubblica Istruzione e sempre a fine a marzo, il 31, un altro contro il palazzo di Giustizia, quest’ultimo rivendicato come “anarchico” (ma risultò poi che l’esplosivo era stato fornito da elementi di destra), vogliamo ricordare e precisare una volta per tutte cosa fu la “**strategia della tensione**” un intensificarsi di violenze diffuse nella società per far degenerare manifestazioni e scioperi (il 1969 fu un anno pieno di scioperi duri), quindi attentati dimostrativi, sui treni, in un crescendo arrivato fino alla strage, bomba di **Piazza Fontana il 12 dicembre 1969**, madre di tutte le stragi che da quel momento non fu più possibile interrompere.



Come vedremo con questo articolo, la Strategia della tensione in Italia ha avuto due fasi con due finalità: una fase per così dire “autoritaria” (1969 - 1974), dove le false flag che le bombe fossero di natura anarchica, sovversiva, doveva innescare reazioni autoritarie, e una fase successiva di natura “progressista” (1974 – 1993), dove invece, dietro lo spauracchio di una fantomatica “eversione nera” dovevano

anche contribuire a incanalare la cultura nazionale, borghese e cattolica su sponde progressiste neoradicali spostando in tal senso anche tutta la società e l’equilibrio politico verso sinistra, con il solo veto di impedire al Pci che potessero entrare nei governi.

Non di rado gli esecutori erano pescati negli stessi ambienti della destra neofascista, tranne forse qualche Servizio segreto, attraverso opportune manipolazioni.

Sempre e comunque vi erano dietro interessi internazionali finalizzati a tenere il nostro paese in una sovranità molto limitata.

“STRATEGIA DELLA TENSIONE” Fu un termine usato per la prima volta, il 14 dicembre 1969, due giorni dopo la strage di Piazza Fontana da un articolo (con finalità oscure) dell'inglese *Observer* (giornale ispirato dai servizi britannici) che chiamava in causa il Presidente Saragat.

E' divenuto poi un termine di comodo perché sarebbe assurdo, nella realtà, ritenere che per oltre 20 anni, tanto sono perdurate le bombe stragiste, ci sia stato un burattinaio dietro le quinte a progettare stragi. Ma al contempo è reale, perché ogni iniziativa, ogni atto che destabilizzava e finiva per ledere la nostra sovranità nazionale era "strategia della tensione", **sia che questo atto fosse stato creato a bella posta o una certa regia avesse sfruttato un qualsivoglia incidente.**

Lo è Portella della Ginestra, funzionale alle strategie USA nel 1947; lo è l'assassinio di Mattei il cui operato ledeva gli interessi petroliferi Occidentali; lo sono le bombe dal 1969 atte a tenere sotto controllo il paese durante la grave crisi del mediterraneo e poi anche per la crisi libica (qui quasi a “punire” il governo italiano che, sotto banco, aveva aiutato Gheddafy), stragismo spacciato, a quel tempo, come falsa flag anarchica, sovversiva, al fine di stimolare interventi autoritari.

E ovviamente lo sono anche le bombe degli anni successivi, da Brescia in avanti (1974), accollate all'eversione nera, ma in realtà eterogenee, non tutte di neofascisti e ambigue, atte a spostare il paese su posizioni “progressiste” secondo le politiche delle nuove amministrazioni Usa post Watergate, 1974, che ora avevano scaricato diverse realtà di destra, e relativi paesi come la Spagna di Franco e il Portogallo, divenuti strategicamente inopportuni e sconvenienti.



Qui a lato un buon libro del prof. Aldo Giannuli, Ed. Ponte delle Grazie 2018, ma non esaustivo sull'argomento.

Ma lo sono anche le “agevolazioni” e i depistaggi procurati affinché Moro, uomo dalle politiche per i nostri “*soft colonizzatori*” sgradevolmente autonomiste, fosse ammazzato dalle BR; ecc.

E almeno come *modus operandi* (tattica delle infiltrazioni) lo erano stati, anche gli incidenti gravi di Roma nel 1963 alla manifestazione sindacale degli edili, degenerata in scontri (provocati da elementi di destra che il Sifar vi aveva infiltrato).

Moro, prigioniero delle BR ebbe a riferire che la strategia della tensione era stata impostata dai servizi segreti occidentali e si era avvalsa del contributo dei nostri Servizi con l'obiettivo di compiere attentati da attribuire alle sinistre al fine di destabilizzare.

In verità, come accennato, occorrerebbe distinguere da una “strategia” composta da interventi non ortodossi e precise operazioni destabilizzanti, ideate e attuate dagli statunitensi (ma non solo) nel nostro paese a partire dalla metà circa degli anni 60 e perdurate fino al 1973 circa, quasi sempre utilizzando spezzoni del neofascismo di destra, da quella, in senso più lato, di una strategia proseguita nel tempo fino agli anni '90, di forme eterogenee, diverse operativamente e con altri scopi strategici (tra cui lo spostamento su

sponde progressiste della cultura, della politica e delle Istituzioni), ma in definitiva sempre finalizzata ad erodere sovranità nazionale.

Di fatto, il nostro paese è sempre stato oggetto di operazioni non convenzionali, una guerra non ortodossa di “basso profilo” da parte statunitense (ma anche inglesi e francesi non sono stati sempre con le mani in mano), quindi non si può indicare una datazione precisa, anche se dal 1967, con le strategie statunitensi **Chaos** (infiltrazioni, attentati, false flag, ecc.) si diede inizio a sistematiche violenze diffuse, e poi al periodo bombarolo passato in poco tempo da “dimostrativo” a stragista.

Le strategie **Chaos** erano state elaborate per la CIA dal generale americano William Westmoreland sotto l'amministrazione Johnson, contemplavano anche il diffondere l'uso di droghe pesanti nei giovani dei paesi da destabilizzare (operazioni **blue moon**).

Provarono le strategie della violenza e delle “infiltrazioni” già negli stessi States, a Chicago fra il 24 ed il 29 agosto 1968, quando la polizia americana si dovette impegnare a fondo per impedire a circa 5 mila giovani “hyppies” di dare l'assalto alla Convetion del Partito democratico; tempo dopo, documenti governativi americani, redatti fra il 25 ed il 30 agosto 1968, daranno conto che ben il 17 per cento degli “hippies” contestatori, in realtà, erano in forza ad agenzie governative.

DESTABILIZZARE PER STABILIZZARE

Un destabilizzare per stabilizzare, tenendoci ingessati nell'Alleanza Atlantica e sotto egemonia statunitense laddove, con il tempo, la sola corruzione dei partiti e il controllo politico e di Intelligence non era sufficiente a mantenere la sottomissione. **Non a caso lo stragismo ebbe termine solo con gli anni '90 e la Seconda Repubblica quando oramai ci era stato eliso ogni residuo di sovranità nazionale e quindi poteva considerarsi superfluo.**

Per le stagioni bombarole, sia pure approssimativamente si può partire dall'attentato dimostrativo al portone secondario del Senato del 28 febbraio 1967, ma arrivati al 1969 si ebbero ben 26 attentati in quell'anno.

Abbiamo un elenco che ci riporta 22 attentati ritenuti dal giudice istruttore Fabrizio D'Arcangelo riferibili all'attività posta in essere, nel 1969, dal gruppo ordinovista del Triveneto. Lo ricostruì non in un ordine cronologico, Vincenzo Vinciguerra in un suo articolo (“1969: Andare avanti”, del 12 novembre 2013) ed inizia con quello compiuto nello studio del rettore dell'Università di Padova il 13 aprile 1969. Seguono:

- i due attentati compiuti a Milano, il 25 aprile 1969, alla Fiera Campionaria e all'ufficio cambi della Banca nazionale del Lavoro alla Stazione centrale;
- quello del 21 maggio 1969, compiuto a Roma, contro gli uffici della procura della Repubblica, fallito per la mancata esplosione dell'ordigno;
- quello del 24 luglio 1969, compiuto a Milano, contro l'ufficio istruzione del Tribunale, fallito per la mancata esplosione dell'ordigno;
- quelli compiuti contro i treni (ben 8) l'8-9 agosto 1969;
- quello del 19 agosto 1969, compiuto a Roma, contro la sede della Corte di cassazione, fallito per la mancata esplosione dell'ordigno;



- quello del 28 ottobre 1969, compiuto a Torino, contro la sede del palazzo di Giustizia, fallito per la mancata esplosione dell'ordigno;
- quelli del 12 dicembre 1969, a Roma e a Milano.

Fino alla strage del 12 dicembre, in genere questi attentati furono dimostrativi, ma comunque causarono vari feriti anche gravi.

NECESSITA' DELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE: GLI ACCORDI DI JALTA

La svolta bombarola che divenne poi stragista avviene in concomitanza con l'esplosione della crisi nel mediterraneo tra il 1967 e il 1969 e l'arrivo conseguenziale della flotta russa in questo mare. Il Pci, sebbene da tempo socialdemocraticizzato e ben inserito nella società e privo di velleità rivoluzionarie, ma al tempo legato a Mosca, costituiva un problema per gli americani, ma era un problema di ordine tattico, contingente, perché il vero problema strategico era quello di tenere ingessata l'Italia nella Alleanza Atlantica e impedire anche politiche di espansione nel mediterraneo perché, viceversa, si poteva determinare, una situazione internazionale sconveniente per gli stessi ambienti Atlantici e per Israele: equilibri che, in accordo con l'Urss (patti di Jalta), nessuno aveva interesse ad alterare.

JALTA SCOMPAGINO' E SOTTIMISE LE NAZIONI EUROPEE ALL'URSS E AGLI USA, DIVIDENDO STATI, POPOLI, CIRCOLI CULTURALI E PARTITI IN FANS DELLA NATO E FANS DEL PATTO DI VARSAVIA: SCEMI & PIU' SCEMI. IN TAL MODO SI ANNIENTO' L'EUROPA

In poche parole, gli accordi di Jalta che stabilivano la divisione dell'Europa in due sfere di influenza Est e Ovest, avevano, una portata strategica sia pure transitoria (durarono oltre 40 anni) e quindi la loro conservazione ed evoluzione, dietro ad una feroce guerra di propaganda, ai contrasti ed alle lotte di

vario genere (guerra fredda), che i due schieramenti si scambiavano, Jalta reggeva attraverso accordi e intese neppure troppo segrete Usa – Urss, tali da configurarsi in rapporti di "coesistenza pacifica" tra le due potenze.

Questo implicava che russi e americani non intervenissero in eventuali crisi nel blocco opposto (infatti gli americani non intervennero in Ungheria 1956 o in Cecoslovacchia 1968 e i russi non intervennero in Grecia, sia nel 1949 che nel 1967), e dall'altra i contrasti e le collisioni, espressione anche di Stati Maggiori pur sempre contrapposti, restavano però sempre di ordine tattico.

E a quegli accordi internazionali, anche il PCI, fin dai tempi precedenti della svolta di Togliatti a Salerno del '44, su input di Mosca, si atteneva fedelmente.

Intendiamoci le leggi della rivalità politico-ideologica e della geopolitica obbligavano sovietici e americani a contendersi tutto, a vigilare su possibili sprofondamenti dalle aree delimitate e assegnate e quindi la distruzione del nemico era sempre implicita nelle loro politiche e questo dava vita, di riflesso, ad ogni genere di scontro collaterale e di ordine tattico, di cui da noi la "strategia della tensione", ma nel contingente dell'epoca di Jalta, l'aspetto strategico di mantenere quegli accordi di coesistenza era prevalente.

Certamente si sarebbe fatto di tutto, in quel periodo poi, per bloccare l'avanzata elettorale del PCI o una sua ascesa al governo che, tra l'altro, avrebbe posto in crisi i segreti "atlantici", così come si sarebbe fatto di tutto per impedire che un "altro" caso Mattei, o un governo di centro sinistra, troppo spinto, azzardasse iniziative dal carattere "autonomista" per la politica internazionale italiana, ma sempre e comunque, questa "reazione", sarebbe stata di

ordine “tattico”. Cioè vogliamo dire che non era tanto la paura del comunismo in se stesso, che preoccupava gli americani, ma i possibili governi forti, quindi lo stesso Pci non perché marxista leninista (e tra l’altro da tempo oramai non lo era più), ma che potesse generare un governo forte con la Dc, che li preoccupavano, perché erano governi che in virtù delle leggi della geopolitica, con gli anni potevano mettere in moto iniziative centrifughe dalla sottomissione agli interessi atlantici che nel mediterraneo, dove il nostro paese geograficamente è come una immensa portaerei naturale, erano enormi. E’ una distinzione che non cambia troppo le cose, ma vale la pena farla.

L’operazione che si concretizzerà nel 1969 con la strage di Piazza Fontana (e poi proseguirà negli anni) non nasce in un ambito esclusivamente nazionale perché gli interessi in gioco travalicano quelli italiani, in virtù della nostra sovranità limitata.

L’Italia non poteva avere i comunisti al governo, come detto soprattutto per il rischio di avere un governo forte che intraprendesse strade divergenti dagli interessi Occidentali (a volte si utilizzavano partiti compiacenti, come il Psdi e il Pri, per far cadere governi scomodi).

Questo divenne addirittura una necessità assoluta quando con il 1967 si stavano determinate in Europa delle situazioni che mettevano in crisi la stessa Alleanza Atlantica:

l’anno precedente, infatti, De Gaulle aveva fatto uscire la Francia dal Comando unificato, facendo trapelare che vi erano clausole umilianti per la sovranità della nazione e aveva fatto traslocare la sede Nato da Parigi (finì a Bruxelles dove è tuttora).

Altri paesi, come il Libano, la Turchia e Cipro, manifestavano aperta contrarietà nel dover ospitare la flotta Usa.

Se l’Italia o la Grecia, paesi a rischio per i loro instabili schieramenti politici interni e con discrete frange anti Atlantiche, avessero manifestato analoghi intendimenti sarebbe stata per gli anglo americani una tragedia.

In Italia gli americani non erano tranquilli a causa dei governi di centro sinistra in crisi permanente, della presenza del Pci il più forte partito comunista in Europa e ben radicato nelle realtà sociali, di un Sindacato che per quanto “addomesticato” non ci si poteva fidare delle sue “tradizioni” e di altre realtà di una sinistra antagonista scalpitante.

Si scelse quindi lo **stabilizzare** il paese attraverso la **destabilizzazione** della sua politica e dell’ordine pubblico, attraverso una serie di violenze all’uomo incentivate e sostenute, che avrebbero paralizzato i governi e ingessato la politica.

Anche il “tintinnar di spade”, la minaccia di un Golpe, pur se in Italia non gli era conveniente, faceva gioco (e qui un certo Valerio Borghese, da tempo in tasca al capo dello Oss americano J. J. Angleton, tornava oltremodo utile).

Era una strategia che già era maturata a maggio del 1965 con il famoso convegno Pollio all’Hotel Parco dei Principi, sponsorizzato dallo Stato Maggiore e dove erano stati chiamati a raccolta vari ambienti della destra anticomunista a supporto di tesi che, disegnando il Pci come un partito subdolo, intento a conquistare il potere con il suo cavallo di troia pacifista e democratico, sollecitasse la necessità di una qualche reazione.

Con l’arrivo del 1967 dove era in progetto l’aggressione israeliana ai paesi arabi, alla quale gli americani già provvedevano con segreti rifornimenti e appoggi logistici, si sapeva bene che il teatro del mediterraneo sarebbe divenuto bollente.

Fu così che con perfetta preveggenza, aprile 1967, gli Usa stimolarono il golpe dei Colonnelli in Grecia, (chiaramente appoggiato dalla Cia), che a costo di dover creare una scomoda dittatura, metteva al riparo quel paese da ogni sorpresa. L'Evento entusiasmo le destre neofasciste in tutte le loro salse, come vediamo dal titolo di "Noi Europa" giornaleto di Ordine Nuovo, demenzialmente, ma anche ignobilmente incuranti che noi eravamo sotto colonialismo occidentale.

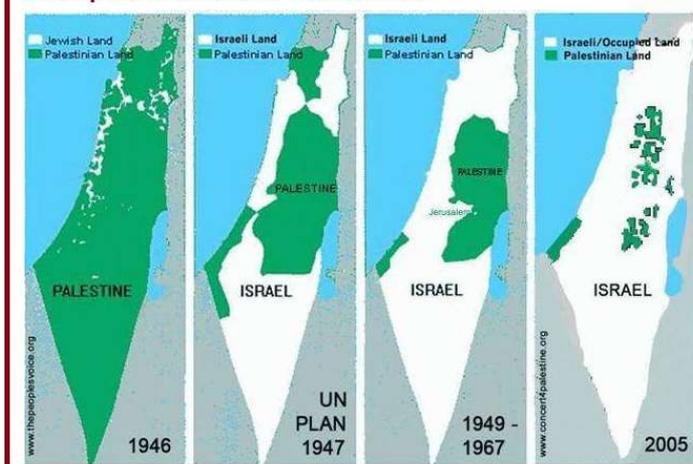


E la Grecia fu bella che impacchettata. Anche in Francia, con un sapiente lavoro di Intelligence e infiltrazioni tra i movimenti giovanili e gli studenti, si indirizza la contestazione con le rivolte giovanili d'epoca e gli scioperi verso forme di inaudita violenza, che sfociano nel maggio Francese '68. De Gaulle per contenerle è costretto a chiedere aiuto ai militari.

Dovrà, in cambio, concedere l'amnistia per i gravi reati compiuti da molti militari dello Oas, ma politicamente sarà un mezzo suicidio che in circa un anno decreterà la sua fine e in tal modo scomparirà De Gaulle e scomparirà anche la sua politica anti atlantica, anti americana e non favorevole ad Israele.

A guerra (detta dei "sei giorni") iniziata da Israele il 6 giugno del 1967, le nazioni dell'Est Europa, Romania esclusa, ruppero le relazioni con Israele, mentre i russi, per non far collassare Siria ed Egitto, mandarono la loro flotta nel mediterraneo e intervennero con aiuti in mezzi militari e consiglieri. Si innescò quindi una grave crisi internazionale anche se, si sapeva bene, che i Russi sa sarebbero limitati solo ad evitare il tracollo degli arabi.

Ecco come, di aggressione in aggressione, di guerra in guerra si è espansa Israele anche dietro la protezione dalla potenza militare occidentale



Era dal 1966 che la marina sovietica arrivava nel mediterraneo aumentando le sue navi, ma dopo la guerra dei "sei giorni" l'arrivo di navi sovietiche fu intensificato destando forti apprensioni.

In Italia nel frattempo si accendevano violenze diffuse nel clima di quella che poi venne definita la *Contestazione*, violenze che a Roma degenerarono con la morte di uno studente, Paolo Rossi e ci fu anche la "famosa" battaglia con la polizia di Valle Giulia (marzo 1968) sotto banco "aiutata" a degenerare, da appositi apparati di sistema utilizzando gruppi neofascisti.

Anche gli scioperi con tanti contratti in scadenza, dove un capitalismo ingordo che si era impinguato negli anni del boom economico e ora non voleva adeguare stipendi e norme di sicurezza nel lavoro, assunsero aspetti di forte rivolta.

Con il 1969, la situazione è, se possibile, ancora bollente e critica per gli Stati Uniti.

La guerra mediorientale intanto si era trasformata in guerra di posizione e scambi di grossa artiglieria e incursioni aeree, mentre il popolo palestinese, prima vittima della espansione

israeliana che era arrivata a prendersi mezza Gerusalemme, causa altre decine di migliaia di profughi e reagisce scatenando una guerriglia contro obiettivi ebraici che arriverà in Europa. Sul fronte del Sinai, la guerra è sanguinosa e mette in crisi la stabilità internazionale.

Il 20 luglio 1969, l'aviazione israeliana attacca le postazioni egiziane e si estende al fronte terrestre, la crisi bellica perdura fino al mese di dicembre.

A fianco degli egiziani ci sono i "consiglieri militari" sovietici e vi è il serio pericolo di uno scontro con gli israeliani con gravi conseguenze internazionali.

Il 25 maggio 1969, riferendosi alla necessità di sostenere il nuovo governo militare greco, il senatore americano Stewart Simmington dichiara:

«"Il Libano nella primavera del 1967, ha impedito alla nostra flotta l'accesso ai suoi porti. Le ultime due volte che la nostra flotta ha visitato la Turchia si sono verificate violente manifestazioni antiamericane.

Queste correnti divengono sempre più forti e se, in Grecia, le cose non andassero come vanno, nel Mediterraneo ci sarebbero pochissimi porti – se non nessuno – disposti ad accogliere le nostre navi senza azioni di disturbo. E siccome noi riteniamo necessario il mantenimento della nostra flotta in quel mare chiuso, questa è la ragione perché le cose permangano stabili nel Paese in questione - cioè la Grecia"».

Ai paesi ostili al blocco occidentale si erano nel frattempo accodati l'Algeria di Houari Boumedienne considerato filo sovietico e dal 1° settembre 1969 la Libia dove ha assunto il potere una giunta militare guidata da Gheddafi che espellerà inglesi e americani dal suo suolo, mentre la Tunisia nel frattempo stava sollevandosi contro il colonialismo.

Cosicché, dopo aver "stabilizzato" la Grecia con il colpo di stato del 21 aprile 1967 e poi neutralizzato De Gaulle con il maggio violento del 1968 la Francia, la sicurezza del Mediterraneo esige la "stabilizzazione" dell'Italia, ma la complessità e lo stato avanzato della nostra società, rispetto alla Grecia, sconsiglia un golpe che avrebbe creato più problemi sia interni che internazionali di quanti ne poteva risolvere.

E fu così che in quel periodo si incontrarono le necessità dei nostri egemonizzatori Atlantici di ispirare attentati destabilizzanti, con quella di certi criminali inebriati di anticomunismo viscerale e di "superomismo" che speravano, in una loro demenziale prospettiva rivoluzionaria, che la destabilizzazione innescasse la reazione per un colpo di Stato o almeno la proclamazione di uno stato di emergenza, una svolta autoritaria insomma.

Vi era l'alibi di difendere dal comunismo il "mondo libero" quale male minore, quando invece era il peggior nemico dell'uomo. **Del resto mandanti e manovalanza flirtavano da lunga data: dal 1945. Si sparse così sangue italiano innocente che poi non si poté più fermare**

Si mette quindi mano alla "guerra non ortodossa" di "basso profilo", quel "destabilizzare per stabilizzare" attraverso violenze e attentati.

Uno dei migliori saggi su questi argomenti lo ha scritto nel carcere dell'Opera, Vincenzo Vinciguerra: "1969 Piazza Fontana e oltre", visibile on line in vari siti oltre che in quello della Fncrsi:

http://fncrsi.altervista.org/1969_Piazza_Fontana_ed_oltre.htm

LO STRAGISMO

Non fu quindi un caso che con il 1969 prendono a verificarsi un certo numero di attentati dimostrativi, in genere senza vittime, ma con molti feriti.

Come visto si inizia il 28 febbraio 1969 a Roma, con un attentato dinamitardo al Senato ad un ingresso secondario di Palazzo Madama.

Alla fine dell'anno, a parte la bomba stragista alla banca nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana, di attentati se ne conteranno ben 26 tra i più significativi, alcuni dei quali con qualche indicazione o rivendicazione per accollarli a gruppi anarchici, una false flag per sensibilizzare l'opinione pubblica borghese a qualche reazione e sollecitare una risposta autoritaria, magari delle Forze Armate, contro la "sovversione" dilagante.



Le sentenze passate in giudicato ci dicono che la girandola di bombe della primavera '69 alla fiera Campionaria di Milano e in estate sui treni (circa 8), vennero compiuti dalla cellula di Padova di Franco Freda e Ventura (**foto a lato**), per questo condannati.

Ma è con l'attentato di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969 che si inaugura la madre di tutte le stragi con 16 (+ 1) morti e 88 feriti (per le inchieste su piazza Fontana riteniamo che il testo più veritiero, anche se ha alcuni passaggi non comprovati, sia quello del giudice Guido Salvini (**foto a lato**): "La maledizione di Piazza Fontana", Ed. Chiarelettere 2019, il magistrato che ebbe anche a dire: <<[Pz, Fontana] *E' stata una vicenda incredibile, della quale tutti sanno, ma di cui in pubblico si preferisce tacere perché non fa onore alla storia della Magistratura.*>>..



Gli attentati dimostrativi stavano bene alle forze

internazionali che li avevano ispirati e furono attuati da personaggi della destra neofascista, molti esecutori rimasti sconosciuti. In genere farabutti, inebriati da immaginari da "figli del sole", che ritenevano che in tal modo si poteva innescare un colpo di Stato o almeno la proclamazione di uno stato di emergenza dove loro, magari, potevano fare da sbirri o porta

borse se non partecipare in qualche modo ai governi come era accaduto in Grecia al movimento di destra "4 Agosto".

Tutto questo traffico era a conoscenza dei nostri Servizi che vi avevano infiltrato agenti, per esempio Guido Giannettini (**foto a lato**), e quindi in qualche modo l'andazzo bombarolo "dimostrativo", seppur con feriti, era stato "protetto".

Ma non c'era solo Giannettini ad essere "informato", vi erano anche vari personaggi, genericamente definiti di Ordine Nuovo, ma questa appartenenza è molto approssimata, assieme a varie spie degli americani, una vera e propria rete informativa nel Veneto, e poi anche un certo Gianni Casalini uomo già facente





il giudice Salvini e un anziano Casalini

parte della “cellula” di Padova e vicino a Freda, che ad un certo momento divenne informatore del Sid.

La strage di Piazza Fontana ebbe una regia internazionale d’oltre oceano perché gli attentati dimostrativi del 1969 che l’hanno preceduta, erano a conoscenza dei nostri Servizi e degli Americani .

Sia l’ex ministro Taviani che il generale Maletti ex numero due del Sid, hanno riferito (Maletti) che risultava che l’esplosivo che poi venne utilizzato per Piazza Fontana (ma non solo), veniva da un deposito sotto controllo americano in Germania ed era arrivato in Italia dove venne consegnato ad ambienti di Ordine Nuovo del Veneto (a Mestre), ambienti nei quali, come sappiamo, vi erano molti esponenti collusi con i Servizi se non con la stessa base Fatsae Nato di Verona;

l’ex ministro Taviani riferì una tesi simile, con la variante che l’esplosivo venne fornito ad elementi di Avanguardia Nazionale da un agente nord americano che proveniva dalla centrale tedesca e apparteneva ai Servizi segreti dell’esercito molto più efficienti della Cia.



(Per le dichiarazioni di Maletti , **foto a lato**, vedesi *La Repubblica* 4 agosto 2000, per le dichiarazioni di G. A. Maletti vedesi quelle in aula di Tribunale a Milano nel 2001, ed anche il libro: “Piazza Fontana noi sapevamo. Le verità del generale Maletti”, di Seresini Andrea, Palma Nicola e Scandagliato E. Maria, Ed. Aliberti 2010. Per quelle di Taviani vedesi: testimonianza agli atti del processo Meroni – Pradella).

Dobbiamo quindi ritenere che evidentemente, ad un certo punto visto che gli attentati dimostrativi non producevano risultati, “qualcuno” pensò bene di alzare il tiro e cercare la strage: piazza Fontana appunto il 12 dicembre 1969.

Di certo questo qualcuno, a parte “suggerimenti” esteri, non poteva solo far parte di chi dirigeva la manovalanza impiegata negli attentati, ma devono esserci state decisioni prese ad altissimo livello.

Nella pratica, probabilmente, certi input per una Strategia della tensione che avevano lievitato dalle violenze agli attentati e infine alle stragi si erano travasati nel nostro paese con un sistema a scatole cinesi

Fu tutta una serie di condizionamenti, di sensibilizzazioni, di “messaggi”, in genere in un area di anticomunismo diffuso, fin nelle sedi Istituzionali, che, per averne una idea generica, ce li descrisse bene il collaboratore di Moro, Corrado Guerzoni nel 1995 davanti alla Commissione Stragi:

<<Al livello più alto si dice che il paese va alla deriva, che ha dei grossi problemi. Che i comunisti finiranno per avere il potere, anche a causa dei propri errori e che si deve fare qualcosa. Tra questo cerchio e il successivo, apparentemente non c’è un collegamento, perchè sono appunto cerchi concentrici (...).

Al cerchio successivo si dice: "Guarda che sono preoccupati, che cosa possiamo fare?". "Nel nostro ambito dobbiamo fare questo, questo ancora, dobbiamo vedere di influire sulla stampa, ecc."

Così si va avanti fino all'ultimo livello, quello che dice: "Ho capito". E succede quello che deve succedere. E' la costruzione sistematica di un clima, così come per il potere e il comando, chi lavora è sempre all'ultimo livello, così anche in questo caso. Ognuno non ha mai la responsabilità. Se lei va a chiedere a questo ipotetico onorevole, se lui è la causa di Piazza Fontana le risponderà di no, ammesso che sia in buona fede>>.

Per le cronache giudiziarie, oggi, dopo le sentenze definitiva del 1987 che hanno mandato assolti, sia pure con la vecchia formula della insufficienza di prove, Freda e Ventura, vi è un enunciato nella sentenza della Cassazione del 3 maggio 2005 che, confermando precedenti assoluzioni di altri imputati, afferma però che la strage di Piazza Fontana fu realizzata da «un gruppo eversivo costituito a Padova nell'alveo di Ordine Nuovo e "capitanato da Franco Freda e Giovanni Ventura», per la legge non più processabili in quanto già «irrevocabilmente assolti con la formula della insufficienza di prove dalla Corte d'assise d'appello di Bari (nel 1987)».



In pratica la Corte di Cassazione, a Roma, confermava definitivamente le assoluzioni degli ultimi indagati per la strage di Piazza Fontana: Carlo Maria Maggi reggente di Ordine Nuovo nel Triveneto e sottoposto di Pino Rauti (**foto a lato**), Delfo Zorzi oltre a Giancarlo Rognoni, condannati in primo grado all'ergastolo, e così come era stato per le Corti d'Appello, assolvendo gli imputati, riconosce però che anche "la cellula veneziana di Maggi e Delfo Zorzi" nel 1969 organizzava attentati, ma "non è dimostrata la loro partecipazione alla strage del 12

dicembre".

Quindi la Cassazione ha affermato che la strage di piazza Fontana fu realizzata dalla cellula padovana di Ordine Nuovo di Franco Freda e Giovanni Ventura, ma il giudizio ha oggi valore di sola condanna morale e storica, in quanto i due imputati non possono essere processati di nuovo essendo già stati assolti irrevocabilmente dalla corte d'assise d'appello di Bari nel 1987, che li ha condannati solo per le bombe della primavera - estate 1969.

Ricordiamo comunque che al tempo di piazza Fontana, 1969, attorno a Freda vi era anche l'agente del Sid Giannettini e che sebbene Freda partecipasse a riunioni e conferenze di Ordine Nuovo, la sua iscrizione a questo movimento non è dimostrata.

Nel Veneto vi era la centrale di Ordine Nuovo incredibilmente entrata nelle inchieste di quasi tutte le stragi da Piazza Fontana fino a Bologna (1980) e per la strage di Piazza della Loggia a Brescia nel 1974 vennero condannati all'ergastolo, con sentenza definitiva, il medico Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, informatore del Sid.

Basti sapere che questa Centrale ordinovista e non, era composta o frequentata da elementi che erano confidenti se non in pieno utilizzo dei Servizi, per cui hanno anche un criptonimo di riferimento: "Erodoto" (Carlo Digilio che è anche una spia della Cia, come lo era stato il padre), "Eolo" (Marcello Soffiati), "Tritone" (Maurizio Tramonte), Lino Franco indicato dal

Digilio quale uno dei fiduciari statunitensi nell'ambito della rete informativa da lui descritta, Sergio Minetto, a quel tempo già fiduciario C.I.A., sempre secondo Digilio.

Carlo Digilio



Nelle inchieste, ben 19 agenti pro Cia sono stati identificati in Italia, tra cui Digilio, Marcello Soffiati, Sergio Minetto, Giovanni Bandoli, Roberto Edward Jones, di cui alcuni ricevettero avviso di garanzia per spionaggio politico e militare, ma non erano punibili in quanto gli americani vennero considerati "alleati" (sic!).

Un bell'ambientino di *camerati* e *figli del sole*, alcuni dei quali frequentavano le basi Nato di Verona e Vicenza, non c'è che dire.

Oggi che tanta acqua è passata sotto i ponti, Gianni Barbacetto, autore di un recentissimo libro sullo stragismo: "*Piazza Fontana il primo atto dell'ultima guerra italiana*", Ed. Garzanti 2019, senza mezzi termini scrive, e replica la sua affermazione sulla rivista

Millennium supplemento del "Fatto Quotidiano":

<<Basta con la retorica dei "misteri d'Italia". Basta con la notte in cui tutto è nero, tutto è buio, tutto è possibile, dunque niente è certo. Basta con il piagnisteo sulle verità negate, che da una parte impedisce di mettere in fila le cose accertate e dall'altra permette di produrre le teorie più strampalate. È vero: cinquant'anni dopo, non abbiamo una sentenza che dica chi ha messo la bomba in piazza Fontana. Molte verità restano nascoste, i depistaggi hanno raggiunto il loro sporco obiettivo. Ma se Pier Paolo Pasolini diceva negli anni Settanta:

"Io so... ma non ho le prove", noi oggi possiamo dire: "Noi sappiamo. Abbiamo indizi e anche prove che ci dicono chi mise le bombe".

La strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 è stata compiuta dal gruppo fascista e filonazista Ordine nuovo, ben conosciuto e ben collegato con servizi segreti e apparati dello Stato, oltre che con strutture d'intelligence Usa.

I responsabili dell'attentato sono Franco Freda e Giovanni Ventura, come afferma una sentenza della Cassazione del 2005, anche se non possono più essere processati e condannati perché definitivamente assolti per lo stesso reato nel 1987. L'unico di cui è stata riconosciuta processualmente la responsabilità è Carlo Digilio, militante di Ordine nuovo e informatore dei servizi Usa con il nome di "Erodoto", che ha confessato il suo ruolo nella preparazione degli attentati del 12 dicembre e indicato – seppur con elementi non ritenuti sufficienti a condannare – i suoi complici.

Le inchieste e i processi hanno certificato che la mano che è intervenuta in piazza Fontana è la stessa che, nei mesi precedenti, ha preparato il botto finale con tante piccole bombe sui treni, alla stazione centrale di Milano, alla Fiera campionaria...

Gli anarchici che erano stati subito indicati come colpevoli di quegli attentati preparatori sono stati assolti. Le sentenze dichiarano invece colpevoli i neri del gruppo di Freda e Ventura, militanti di Ordine nuovo>>.

Noi non siamo magistrati, non abbiamo condotto inchieste sui fatti, ma per quello che possiamo capire, da un punto di vista storico, tendiamo a condividere l'opinione di Barbacetto,

Si può essere scettici, contestare ogni indizio discusso nei vari processi per Piazza Fontana o emersi successivamente e si potrà obiettare che queste “prove ulteriori” che peserebbero su Freda e Ventura, a cui accennano i magistrati, sono state discusse e presentate in inchieste successive in cui la difesa degli interessati non era più presente, vista l’assoluzione definitiva confermata in Cassazione nel 1987.

Questo per gli aspetti giuridici è indiscutibile, e quindi si potrebbe anche aggiungere che definire Freda e Ventura responsabili per Piazza Fontana, a termini di legge potrebbe, anche essere passibile di querela.

Per i ricercatori storici, però, non legati a prescrizioni, cavilli, eccezioni, vizi di forma, ecc., la verità storica è un'altra cosa, non è necessario seguire le normative e i legami giudiziari per arrivare ad una verità, sia pur sempre revisionabile. Il magistrato inoltre è legato alla necessità di trovare prove per mandare in galera il reo, molto del “contorno” può non interessarlo, lo storico invece è libero di ricostruire i fatti in una più ampia e libera cornice.

Del resto come osservava Barbacetto:

<<le stesse sentenze che, nell’ultima pagina, assolvono, nelle centinaia di pagine precedenti raccontano la storia vera e terribile di una guerra feroce. Una guerra “psicologica” e “non ortodossa”, come la definiscono i manuali di strategia militare>>.

In ogni caso non tutto è ancora ben chiaro, a cominciare dal fatto che sembrerebbe evidente il coinvolgimento della cellula veneziana - mestrina di Carlo Maria Maggi e Delfo Zorzi anche agli attentati del 12 dicembre che invece in sede processuale non è stato provato; lascia perplessi allora che il Maggi e Zorzi, pur ritenuti coinvolti in vari attentati, vengano assolti per piazza Fontana e poi nel 2017 il Maggi prenda l’ergastolo per la strage di Brescia.

Il giudice Salvini, nel processo d’appello per Piazza Fontana concluso nel 2004, ha sottolineato che uno dei punti centrali su cui si sono fondate molte assoluzioni era stato proprio il mancato ritrovamento del casolare di Paese nel Trevigiano usato per nascondere armi e preparare bombe. Senza quel Casolare i racconti di Carlo Digilio che lo aveva indicato come deposito di armi ed esplosivi e per allestire attentati, la sua testimonianza, anzi tutto il complesso delle sue testimonianze, era inutilizzabile.

Anni dopo, però, purtroppo a sentenze passate in giudicato, vennero ritrovate tracce su una agenda di Ventura che portavano al casolare, raccontato da Digilio e il casolare venne finalmente rintracciato dalla Procura di Brescia, grazie all’opera dell’ispettore Michele Cacioppo, avvalorando i racconti di Digilio, ma il processo di Piazza Fontana era già finito.

Non quello per la strage di Brescia, che, poi infatti si è concluso con due condanne definitive all’ergastolo (Maggi e Tramonte).

LE BUGIE CON LE GAMBE CORTE

En passant vogliamo accennare al fatto che, a nostro avviso, non è vera la favoletta sussurrata da chi aveva interessi o cattiva coscienza, secondo cui gli attentatori quel 12 dicembre '69 non volevano compiere una strage, perché non sapevano che la Banca dell’Agricoltura di Milano restava aperta al pubblico anche nel pomeriggio di quel venerdì.



Questa fandonia è smentita da due fatti incontrovertibili:

1. la quantità e qualità di esplosivo usato che avrebbe comunque causato la morte degli impiegati che sempre si trattenevano negli uffici dopo l'orario agli sportelli.
2. la testimonianza di Taviani e della figlia dell'avvocato Matteo Fusco di Ravello, collegato al Sid che conferma che i servizi di sicurezza sapevano quello che stava

accadendo e cercarono di impedirlo.

L'avvocato, difatti, si trovava all'aeroporto di Fiumicino (in realtà sembra fosse Ciampino) per recarsi in aereo a Milano ed impartire l'**ordine** di annullare gli attentati, quando apprende dalla radio che si sono già verificati.

Quella sera, alla figlia Anna Maria, che si trovava a Milano (lavorava per la trasmissione "*Per voi giovani*" di Renzo Arbore), per telefono gli dirà, sconvolto, che "*non ho fatto in tempo a fermarli*" e che si sarebbe tenuto questo "*gravissimo cruccio per tutta la vita*".

La figlia di Fusco, prima di partire per Milano il padre le aveva chiesto se era proprio necessario quel viaggio, "obbligandomi poi ad andare nell'albergo ove di solito pernottava lui, che era ai limiti della mia diaria".

Tutto questo venne messo a verbale dalla figlia a due carabinieri del Ros il 12 marzo 2001 (il padre era morto nel 1985), ma era già stato narrato l'anno prima, sempre al Ros, da Paolo Emilio Taviani poco prima di morire.

Taviani, senza specificare il ruolo dell'avvocato e da chi veniva il contrordine, ricollegherà questo episodio con la storiella dei "servizi deviati", mettendolo in relazione a divergenze nei Servizi, ma il termine "ordine" e "contrordine" indicano una catena di comando militare (secondo Taviani Fusco doveva recare a Milano "l'ordine di impedire attentati terroristici"), mentre la figlia farà capire che il padre aveva avuto questa tragica informazione nell'ambiente neofascista.

L'avvocato Matteo Fusco di Ravello, stimato professionista con uno studio nel centro di Roma, era noto come uno strenuo anticomunista, aveva partecipato alla RSI, ma era contrario ad attentati e spargimenti di sangue. Sembra fosse in rapporti con l'ambiente di Ordine Nuovo, ma soprattutto era anche più che un informatore del Sid.

L'episodio comunque conferma che i Servizi qualcosa "sapevano" che a Milano ci sarebbero stati ancora attentati, ma questa volta non solo dimostrativi.

Del resto che i Servizi dell'epoca sapessero e proteggessero il traffico di certi bombaroli possiamo darlo per certo: sapevano che si facevano esplodere "bombe dimostrative", non stragiste e gli stava bene come stava bene alla Intelligence statunitense – Atlantica alla quale le nostre FF.AA. sono in qualche modo subordinate. Ma evidentemente quando "**qualcuno**" forse deluso dai mancati risultati che le bombe della primavera estate 1969 non avevano dato, decise di giocare il tutto per tutto con l'attentato stragista di Piazza Fontana, qualcosa di questo cambiamento, ai Servizi doveva essere arrivata. Fusco non riuscì ad evitare la strage, e da quel momento le stragi per anni furono il pane quotidiano nella nostra politica.

LA DOPPIA FACCIA DEGLI ATTENTATI

Per comprendere la ambiguità di quegli eventi, la complessità di come agirono le due fasi opposte della strategia della tensione, quella "autoritaria e quella "progressista", si noti come una stessa centrale, "Ordine Nuovo del Triveneto", ebbe a gestirle di fatto inguaiando ambienti e militanti della stessa destra neofascista.

Non ci vuole molto a capire che a partire da Brescia, al di là dei singoli episodi e i loro autori, nel complesso, ora quegli attentati finivano per criminalizzare le destre e contribuivano a spronare quella "modernizzazione progressista" del paese.



A prescindere, infatti, da chi l'abbia posta materialmente in atto, chi ideò di porre una bomba a Brescia il 24 maggio 1974 ad un comizio sindacale antifascista (*foto a lato*, 8 morti e 102 feriti), era ben conscio che morti e feriti sarebbero stati addebitati alla destra "neofascista", visto che oramai da tempo:

- a) erano in corso tutta una serie di inchieste, procedimenti giudiziari, arresti e così via nell'ambito dell'estremismo di destra da più parti ritenuto responsabile per Piazza Fontana ed erano note a tutti le pagliacciate del cosiddetto "Golpe Borghese" ridicolizzato persino in un film di Moniceli;
- b) l'anno precedente era stato preso un neofascista, "Nico Azzi", che nella toilette di un treno gli era scoppiato un detonatore in mano, mentre cercava di innescare una bomba da accollare ai "rossi";
- c) si era inoltre appena avuta la grande ed epocale vittoria elettorale delle forze progressiste nel referendum sul divorzio e soprattutto,
- d) dopo che pochi giorni prima un ragazzo della destra "neofascista", Silvio Ferrari, era saltato per aria a causa dell'esplosivo che trasportava.
- e) la magistratura diceva di aver appena smantellato iniziate di Golpe (quello "bianco" di Sogno).

E proprio questo accadde, perché da quell'attentato così palesemente tinto di "nero", se ne avvantaggiarono subito le forze progressiste in Italia e da allora si dispiegò quella strategia bombarola, sotto il segno di una presunta "eversione nera" che noi abbiamo definito "progressista" (si immagini se potevano essere "eversivi" i cosiddetti "neri" che, al di là dei slogan velleitari, erano tutti sotto controllo degli Apparati di sicurezza).

La nostra politica venne sempre condizionata e fino all'avvento della Seconda Repubblica, 1993, ci fu anche il rapimento e soppressione di Aldo Moro e i suoi tentativi di una sia pur pallida "autonomia", il tutto all'insegna di un diniego al Pci, nonostante che con l'avvento di Berlinguer alla segreteria stava diventando sempre più "filo atlantico", di entrare nei governi. Il partito comunista stava bene come "sinistra" per il cambiamento culturale e

politico del nostro paese, ma non era opportuno che andasse al governo fino a quando non sarebbe stato stravolto e trasformato in un partito sostanzialmente “liberal” e nel frattempo fosse cessata JALTA.

Quel che conta per noi è il fatto che gli ideatori e gli esecutori che hanno, in qualche modo o a qualche titolo, partecipato alle stragi, non solo hanno commesso tradimento verso gli interessi italiani, anche se magari qualche demente neppure se ne è reso conto, ma hanno anche sparso sangue innocente di concittadini.

In questo senso, anni addietro, il Comitato Direttivo della **Federazione Nazionale Combattenti della RSI**, non “neofascisti”, ma Fascisti in quanto reduci della RSI e del PFR, si espresse chiaramente e senza mezzi termini:



«Comunque sia, coloro i quali, a qualsiasi titolo e con qualsiasi ruolo, aderendo alle tesi della c.d. «guerra non ortodossa», di chiara matrice statunitense e assumendo la strage come strumento di lotta politica, si sono posti al servizio di una potenza straniera e hanno partecipato o invitato altri a partecipare alla strategia della tensione, tesa ad una maggiore soggezione del popolo italiano ad interessi stranieri, sono condannabili ai sensi del codice militare di pace. Privi di ogni qualsivoglia idealità politica e di dignità morale, essi si sono rivelati alieni da quelle leggi, che, come notò Pericle: “senza essere scritte, recano come sanzione il disonore».